

POST-TERREMOTO FLOP

**Ricostruzione
2016: usato solo
il 17% dei fondi**

DELLA SALA
A PAG. 10



SISMA 2016 • I dati del rapporto Fillea Cgil-Legambiente

Ricostruzione a rischio flop Chiesto solo il 17% dei fondi

» Carlo Di Foggia
e Virginia Della Sala

Lenta, a rischio flop e con il sospetto di una grossa mole di cantieri illegali: la ricostruzione post-sisma del 2016, che interessa Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria non è mai decollata e anzi si porta dietro enormi criticità che – se non si corre ai ripari – rischiano di aumentare per un eccesso di semplificazione senza controllo. È lo scenario drammatico che emerge dal terzo rapporto sulla ricostruzione redatto dall'Osservatorio Sisma della Fillea Cgil e di Legambiente che sarà presentato lunedì. Già oggi, si legge, è possibile prendere atto che “la ricostruzione sarà inferiore alle aspettative”. Un dato su tutti: per il finanziamento pubblico per danni più o meno gravi, dal 2016 al giugno 2020 sono arrivate solo 13.947 richieste, di cui poco più di 5mila sono state accettate e 8mila sono ancora in lavorazione. Sono pochissime: quelle potenziali, che dunque potevano essere avanzate, erano state stimate in 80.340 (circa 13mila in Abruzzo, 10mila nel Lazio, 45mila nel-

le Marche e 12mila in Umbria). Siamo fermi, in sostanza, al 17 per cento di sole domande di contributo alle Unità speciali per la ricostruzione delle Regioni: al 31 agosto 2020, il totale era di quasi 205 milioni di euro trasferiti per la ricostruzione pubblica, 606 milioni per la privata. Una frazione dei danni stimati.

VA TUTTO a rilento, al punto che perfino la rimozione delle macerie non è stata completata (siamo all'88%, 2,4 milioni di tonnellate), in ritardo è soprattutto lo Stato, con le macerie pubbliche. “Si presume – si legge nel dossier – che la completa rimozione andrà ben oltre il 2020”. “È il mancato trattamento e riutilizzo delle macerie riciclate – spiega il presidente di Legambiente, Stefano Ciafani – genererà una ricostruzione aprendo nuove cave invece di utilizzare i rifiuti da demolizione”. Non basta la lentezza della burocrazia a spiegare il disastro, secondo il rapporto l'eccesso di proroghe e la mancanza di termini certi per il finanziamento pubblico hanno pesato molto di più.

Il dossier definisce comunque “coraggiose” le modifiche normative introdotte per semplificare: la dotazione dei comu-

ni di strumenti di urbanistica più ampi, la responsabilizzazione dei liberi professionisti, le autocertificazioni, i Programmi Straordinari di ricostruzione, i tempi certi per le domande e la concessione dei contributi. Ma, rileva, “quando la soglia del controllo pubblico si abbassa, si assiste ad una riduzione esponenziale della regolarità del lavoro e della qualità del costruito”. A fine 2019 erano poco meno di 5.500 i lavoratori edili impegnati nella ricostruzione (822 imprese registrate, una media di sei ad azienda). “Dai numeri – spiega Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil – emerge che la percentuale di operai specializzati è inferiore alla media nazionale nonostante la complessità delle opere e dei cantieri”. Spicca la massa salariale: 22 milioni, anche in questo caso al di sotto della media nazionale. “Se lo mettiamo in relazione all'importo complessivo dei contributi erogati per la ricostruzione – continua Genovesi – risulta eccessivamente bassa e questo induce a presumere che ci sia un preoccupante grado di irregolarità nell'impiego della manodopera”. E dove non c'è controllo, emerge pure la permeabilità alle mafie. Al 28 feb-

braio 2020 si registravano già 78 interdittive antimafia. Quasi il 10% delle imprese coinvolte. Per contrastare le irregolarità, la normativa sulla ricostruzione prevede l'applicazione obbligatoria di due importanti strumenti – spiega il rapporto –, il settimanale di cantiere (l'elenco delle attività che l'appaltatore fornisce alla Prefettura e alla direzione dei lavori, ndr) che però non viene utilizzato e il Documento Unico di Regolarità Contributiva (che attesta l'incidenza della manodopera impiegata per un intervento, rispetto all'importo delle opere, ndr). Al 20 settembre erano stati rilasciati 436 Dure, relativi a lavori per 45 milioni con incidenza di manodopera del 34%. Tradotto: anche se aumentano, sono ancora molto pochi rispetto a quanto già stanziato e servirebbero più controlli ex post. Considerando anche che su quasi 18mila visite nei cantieri da parte dei comitati paritetici regionali, la percentuale di quelli irregolari è superiore alla media nazionale. Perfino sulle domande per gli indennizzi Covid si registrano meno richieste del previsto da parte delle aziende, che peraltro non hanno anticipato la Cig ai lavoratori.

Proroghe ed errori I privati snobbano i contributi “Inferiori alle aspettative, ne va preso atto”. E senza controlli, crescono illegalità e infiltrazioni nei cantieri



“SERVONO I SOLDI DEL RECOVERY”



IL COMMISSARIO straordinario al terremoto Giovanni Legnini ha chiesto al governo di prevedere risorse aggiuntive dal Recovery fund per la ricostruzione post sisma. "In riferimento ai poteri in deroga - ha detto - sto preparando tre nuove ordinanze per poi procedere al Testo Unico che aprirà una nuova fase"

